

I NODI DELL'ACCIAIO

LA VERTENZA A UN PUNTO CRUCIALE

GLI INCONTRI

Il Ministero ha anticipato a lunedì (ore 18) la riunione con i sindacati. Il giorno dopo alle 9.30 quella con le amministrazioni locali

L'incontro martedì al Mimit?

«Niente firma: non c'è il tempo per analizzare i documenti»

Il sindaco vede i consiglieri comunali per leggere le carte

VALENTINA CASTELLANETA

● **TARANTO.** Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, su richiesta delle parti sociali, ha anticipato la riunione con le organizzazioni sindacali nazionali e di categoria - alla presenza degli attori coinvolti nella definizione dell'Accordo di Programma interistituzionale per la decarbonizzazione dello stabilimento ex Ilva di Taranto. L'appuntamento è ora per lunedì 14 luglio, alle ore 18, a Palazzo Piacentini. Mentre la riunione con le amministrazioni nazionali e locali della Puglia per la definizione dell'Accordo di Programma interistituzionale è stata anticipata alle ore 9.30 di martedì 15 luglio.

Leggere variazioni, mentre a Taranto, «i consiglieri hanno chiesto tempo per poter approfondire, perché a noi oggi sono state proposte due bozze che però di fatto non sono ancora arrivate», come sottolinea dal sindaco Piero Bitetti che si è detto contento dell'incontro informale che si è tenuto nel primo pomeriggio di ieri a Palazzo di Città. A convocare i consiglieri comunali freschi di elezione è stato proprio il primo cittadino per discutere la bozza dell'accordo di programma proposta dal ministro delle imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, nella riunione dell'otto luglio scorso. L'indicazione informale ricevuta è di prendere tempo, i consiglieri ci vogliono vedere chiaro.

«Martedì - ha sostenuto il consigliere Pd Luca Contrario - nel nuovo incontro al Mimit non ci saranno le condizioni per firmare nulla: non c'è il tempo adeguato ad analizzare i documenti dal punto di vista scientifico, sanitario, tecnico,



IN AULA
Piero Bitetti ha concordato una strategia attendista con maggioranza e opposizione. Il conto alla rovescia imposto dal Tribunale di Milano (che pende sul futuro dell'acciaiera se non ci sarà una nuova Autorizzazione Integrata Ambientale) per gli amministratori non può essere uno spauracchio

occupazionale, economico. Allo stato attuale non abbiamo tutta una serie di dati. Io personalmente l'ho chiesto, ma è stata una richiesta condivisa, ho detto che non è obbligatorio firmare martedì». Per i consiglieri tarantini ci si può prendere un po' più di tempo. Il conto alla rovescia, scandito dal Tribunale di Milano, che pende sul futuro dell'acciaiera se non ci sarà una nuova Autorizzazione Integrata Ambientale, per loro non può essere uno spauracchio, perché le incognite sono tante, a partire dai dati sull'occupazione, le modalità per la produzione del preridotto e l'impatto sanitario.

Un no secco è arrivato sul primo accordo di programma proposto dal ministero, che voleva l'arrivo a Taranto di una nave rigassificatrice, la realizzazione di un dissalatore e la decarbonizzazione in 12

anni. «Ben venga - ha detto Contrario - che gli enti abbiano resistito, perché nonostante sembrasse una proposta definitiva, in poche ore le carte sul tavolo sono cambiate».

Il contenuto del nuovo accordo diminuisce i tempi per la decarbonizzazione, con ipotesi alternative che sembrerebbero proporre impianti di Dri fuori dalla città e l'eliminazione della nave rigassificatrice. Soprattutto, se di riduzione di personale si deve parlare, i consiglieri vogliono capire i numeri e ragionare sul futuro.

La maggioranza e parte delle opposizioni, si sono dette disponibili al confronto in un consiglio comunale ad hoc. «Io - ha dichiarato la consigliera di opposizione, del Movimento 5 stelle, Annagrazia Angolano - invito il sindaco a cristallizzare le decisioni importanti

per la città attraverso il consiglio comunale. Quello poi diventa, non solo un documento e un atto politico nelle mani del primo cittadino, rafforzando la sua posizione, ma anche a non farlo sentire solo, se vogliamo. Sui macro temi dobbiamo cercare di parlare dimENTICANDOCI delle posizioni di maggioranza e opposizione, ma avendo come unico faro il bene della città».

Anche Antonio Lenti, consigliere di maggioranza, di Europa Verde e Alleanza Verdi e Sinistra, ha chiesto che la decisione passi dal consiglio comunale.

«Le bozze di accordo interistituzionale - ha detto il consigliere di opposizione, Massimiliano Stella - propedeutico all'accordo di programma e al successivo rilascio della nuova Aia, ipotizzate dal ministro Urso, hanno delineato in li-

nea di principio, la volontà del Governo di avviare un processo di decarbonizzazione della fabbrica, prevedendo l'abbandono delle fonti fossili. Il cambio di processo produttivo ha ricevuto il consenso di larga parte delle istituzioni interessate, delle forze politiche e delle parti sociali. Ora, il punto è come realizzarlo».

Ad ogni modo tutte le forze politiche si sono sentite contente del metodo di coinvolgimento adottato da Bitetti. «Sono felice - ha spiegato il primo cittadino - che i consiglieri abbiano partecipato in massa, maggioranza e minoranza, con spirito di responsabilità e attenzione al territorio. È scaturito un dibattito di confronto, approfondimento e richieste. Non è stato un incontro formale come un consiglio, ma ci è servito per parlarci e ipotizzare le conseguenze».



MICHELE DE PALMA, SEGRETARIO GENERALE FIOM: LO STATO GARANTISCA GLI OCCUPATI VERSO LA DECARBONIZZAZIONE

«Salvare fabbrica e lavoratori»

MICHELE DE FEUDIS

● **Vertenza Ilva, Michele De Palma, segretario generale Fiom, a che punto è la notte dopo una settimana nella quale sono state, per un breve frangente spenti tutti i forni?**

«Siamo in una fase convulsa nella quale le sigle metalmeccaniche hanno chiesto a Palazzo Chigi un incontro per lunedì, prima che si tenga quello con gli enti locali sull'accordo di programma. Registriamo nel dibattito tra i livelli istituzionali l'assenza di un focus sulla questione dei lavoratori, che si sono mobilitati per evitare la chiusura degli impianti, garantendone le manutenzioni e impegni per il futuro, ma ora sono inspiegabilmente fuori dall'agenda in corso».

In Europa l'acciaio è richiesto in svariati settori, non ultimo per la Difesa. Come si spiega il corto circuito tutto italiano di avere la più grande fabbrica e non riuscire a farla funzionare ambientalmente?

«Hanno ucciso il cavallo da cui hanno tratto benefici in tanti in questi anni, fino

alle scelte non coerenti assunte dagli ultimi governi. Qui si sommano due elementi speculativi, sia politici che gestionali: per questo si è frantumato il rapporto tra lavoro e ambiente. I primi a pagare le conseguenze sono stati del resto i lavoratori. Non sono stati fatti purtroppo gli investimenti necessari, anche quando c'erano i margini, messi in tasca dalle varie proprietà e non investiti per cambiare il processo produttivo della fabbrica. A Mittal del resto abbiamo contestato soprattutto il mancato intervento nelle manutenzioni e l'utilizzo improprio delle risorse pubbliche che sarebbero dovute servire per avviare

il processo di decarbonizzazione».

I 200 milioni stanziati dal governo bastano?

«No. L'errore non è però la cifra, ma la visione: bisogna uscire dal commissariamento e assumere il controllo pubblico dell'azienda. I commissari straordinari si

sono impegnati in modo proficuo nonostante la scarsità di risorse. Ci vuole uno stanziamento molto più ingente di risorse pubbliche e private, senza le quali non si può rimettere in funzione la produzione e garantire la transizione».

Il tema della proprietà?

«In questa fase, il bando di vendita internazionale prodotto dal governo, con troppe incertezze - dall'Aia alla situazione degli impianti, per citare due criticità - è stato un azzardo e non ha raggiunto l'obiettivo. Le condizioni del fallimento della proposta di vendita si potevano già cogliere in anticipo. Finora abbiamo perso tempo. Bisognava fare altro: uscire dal commissariamento e stanziare le risorse per avviare il processo di ripartenza, già individuato dai commissari. La ripartenza, garantita dalla presenza dello Stato, era propedeutica alla transizione, coinvolgendo tutti i privati interessati, da quelli partecipanti al bando agli industriali acciai italiani, ora ai margini».

La ripartenza ha bisogno di precondizioni. Quali?

«Il punto fermo è l'integrità dell'azienda,

senza spezzatini e soprattutto con interventi strutturali per garantire la continuità produttiva».

Come si evita la frammentazione?

«Con un'iniezione di fiducia per i lavoratori, e con un road map per la decarbonizzazione».

Il piano industriale?

«Non c'è. L'Aia e il piano industriale non vanno confusi. L'Aia dirà la quantità di tonnellate di acciaio producibile, ma il gruppo ex Ilva ha bisogno di 8 milioni di tonnellate per poter verticalizzare il prodotto nelle aree a freddo degli stabilimenti. Il massimo potrà essere sei milioni, con tre Dri e tre forni elettrici. Per andare a regime si dovrebbe pensare ad un quarto forno elettrico, non a Taranto, per i limiti dell'Aia. Ma con chi lo discutiamo il piano industriale senza una proprietà?».

La soluzione?

«Dentro l'accordo di programma bisogna scrivere a lettere cubitali che verso la decarbonizzazione ci deve essere la garanzia degli occupati dell'ex Ilva, tra diretti, lavoratori di Ilva in As e appalto. Di questo vogliamo parlare con la Meloni».

La nave rigassificatore?

«Non conosco gli studi sul posizionamento della mega imbarcazione. È oggetto di confronti politici tra enti locali e governo, ma anche di approfondimenti tecnici».

Arriva intanto la Conferenza di servizi sull'Aia.

«Bisogna mettere chi gestisce l'azienda in condizione di operare in piena tranquillità per territorio, lavoratori e cittadini. C'è un decreto legge da convertire, passerà dalle Camere. È fondamentale che tutte le forze politiche si assumano una responsabilità davanti al Paese, idem deve fare lo Stato, perché c'è un dovere costituzionale da assolvere in questa vertenza. Noi stiamo facendo il nostro, tenendo alto il morale dei lavoratori, bisstrattati in questi anni».

L'orizzonte da evitare è quello di un Sud deindustrializzato.

«La vicenda Ilva è paradigmatica. Se va avanti il processo di deindustrializzazione si avranno effetti drammatici sul Mezzogiorno da un punto di vista ambientale, occupazionale e sociale. Dall'acciaiera bisogna ripartire per immaginare una industrializzazione al passo con i tempi, connettendo le eccellenze meridionali, da Taranto all'automotive del Barese, all'aerospazio e a Leonardo».



FIOM Michele De Palma